sulle orme di Francesco
NOTIZIARIO DELL'ORDINE FRANCESCANO DELLA CAMPANIA

anno III - n°5 — maggio 2022

"Tu sei Giustizia"

Sommario

La Giustizia divina è Misericordia 3
Non c'è amore senza un "noi" 4
Porgi l'altra guancia 6
Dio giusto e misericordioso 7
"Tu sei Giustizia" 10
I nomi della giustizia: restituzione e misericordia 12
Tutte le Sue vie sono giuste 14
Giovanni Falcone: uomo di giustizia 15
Ascensione, un'estensione di amore 16
Sacra Sindone, la sofferenza del testimone silenzioso 18
"Ho visto il Signore" 19
Precapitolare regionale GiFra 22
"Tutti fuori" 23
Terza Passeggiata "Laudato Si'" 26
VITAmina Project! 27
Una Fraternità di confine 29

Condividete con noi i vostri suggerimenti, segnalazioni, idee, opinioni, per aiutarci a migliorare il notiziario regionale, oppure articoli e fotografie, per far conoscere la vostra fraternità, o condividere le vostre riflessioni sul mondo che vi circonda – fuori e dentro la fraternità - con i momenti belli, ma anche i problemi, disagi... Non solo, se ne avete voglia, potete diventare i nostri "inviati speciali", attraverso articoli che potete inviarci liberamente. Per tutto questo e altro ancora, scrivete a:

sulleormedifrancesco@ofs.campania.it

È possibile scaricare i numeri precedenti sul sito ufficiale: **www.ofs.campania.it**
SEGUICI (E ISCRIVITI) ANCHE SULLE NOSTRE PAGINE SOCIAL:

Facebook **Instagram** **YouTube** **Twitter** **Telegram**

L'Editoriale

La Giustizia divina è Misericordia

Ciro d'Argenio

Il Signore ti dia Pace!
In questo numero del *notiziario regionale, approfondiamo la quinta qualità, tra quelle che il Serafico Padre San Francesco attribuisce al nostro Signore - nella preghiera delle "Lodi di Dio Altissimo" - quando afferma:* ***TU SEI GIUSTIZIA!***
Il tema della giustizia è sempre di grande attualità, soprattutto quando si verificano eventi che mettono in crisi la coscienza umana e la stessa fede in Dio.
Ed è proprio in queste circostanze - come una guerra, una catastrofe naturale o la sofferenza e l'ingiustizia verso persone innocenti (come i bambini) - che si invoca la giustizia divina, come un qualcosa che, più di quella umana, potesse risarcire l'uomo della dignità rubatagli.
Questo ci fa immaginare un Dio vendicatore che, in quanto giusto e onnisciente, è pronto a dare a ciascuno la punizione che merita.
Il nostro Dio, però, va oltre! Come non richiamare, allora, l'episodio dell'adultera che abbiamo ascoltato nella quinta domenica di Quaresima, dove Gesù mette in risalto proprio questa differenza tra la giustizia umana e quella divina.
Siamo pronti ad accusare il nostro fratello e la nostra sorella, quando li cogliamo in un momento di debolezza, senza ricordarci di tutte le nostre fragilità che richiederebbero, allo stesso modo, misericordia.
Solo lo sguardo pieno di misericordia, che Gesù rivolge a quella nostra sorella, le restituisce la sua dignità.
La giustizia divina va oltre la giustizia umana, perché *raggiunge la sua interiore pienezza unicamente nell'amore... infatti, mentre la giustizia umana insegna a rispettare i diritti altrui, a restituire i diritti lesi, quella che viene da Dio e che Dio infonde nel nostro cuore, è più ampia, è salvifica, perdona il peccatore, lo fa ritornare giusto al di là del dovuto, e lo fa con amore e misericordia (Carlo Maria Martini).*
La dimensione della misericordia, tuttavia, non è contemplata dall'uomo, ancora fermo all'"occhio per occhio, dente per dente", mentre Gesù ci invita a una giustizia che si esprime nel perdono e nell'amore: «*Amate i vostri nemici, pregate per coloro che vi perseguitano» (Matteo 5,44).*
Per San Tommaso non vi è alcuna contraddizione tra *giustizia e misericordia e "che la misericordia non prescinde dalla giustizia, ma che essa è in un certo senso pienezza della giustizia" (Summa Theologica, ST, I, q. 21, a.3).*
"La giustizia di Dio, quando si mette in azione è misericordia, una misericordia non meritata, gratuita, una misericordia che non è accompagnata dalla pena ma è rigenerazione, ricreazione, trasfigurazione della creatura peccatrice" (Enzo Bianchi).
Rimanendo nell'ambito della giustizia, non potevamo non ricordare i 30 anni dalla strage di Capaci (23 maggio 1992), quando il giudice Giovanni Falcone - esempio alto di giustizia umana -, insieme alla moglie e a tre agenti della scorta, fu ucciso dalla mafia, sull'autostrada per Palermo: un tragico evento che ha risvegliato molte coscienze.
Infine, le pagine del notiziario raccontano di una Fraternità regionale che si sta lentamente rialzando, nel tentativo di scrollarsi di dosso la polvere della comodità e tagliare quel filo che le impedisce di essere "Chiesa in uscita".
Sulle Orme di Francesco ripercorre, infatti, i momenti più significativi, vissuti in questo tempo da Ofs e Gifra, segno di un cammino che riprende e di una Speranza che non delude.
Buona lettura.

Non c'è amore senza un "noi"

P. Luigi Borriello
Docente di Spiritualità e Mistica alla Facoltà di Teologia San Luigi, Napoli

A un certo punto delle *Lodi di Dio Altissimo il ritornello si arricchisce di una terza parola: "Tu sei la nostra..." e progressivamente la sua frequenza va crescendo. Nell'ultima strofa essa sarà presente cinque volte:*

... Tu sei gaudio e letizia. Tu sei nostra speranza. Tu sei giustizia. Tu sei temperanza. Tu sei ogni nostra ricchezza.

... Tu sei il protettore. Tu sei il custode e il difensore nostro.

... Tu sei la nostra speranza. Tu sei la nostra fede. Tu sei la nostra carità. Tu sei tutta la nostra dolcezza, Tu sei la nostra vita eterna grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.

Come si può notare, la preghiera di Francesco va dall'interrogazione alla comunione: dal "Chi sei tu?" al "Tu sei...", "Tu sei la nostra...", perché la sua contemplazione tende a divenire sempre più una comunione. Si verifica, in questo senso, il passaggio da san Damiano alla Verna. Difatti, a san Damiano Francesco prega dinanzi al Crocifisso, parlando in prima persona: «... illumina le tenebre del cuore mio. Dammi una fede retta, speranza certa, carità perfetta, umiltà profonda, per compiere la tua vera e santa volontà. Amen». In tutto questo egli esprimeva la sua totale e personale relazione con il Crocifisso. Da quell'incontro in poi, come abbagliato dallo sguardo del Cristo in croce, nelle sue preghiere userà quasi sempre il "noi". Affiora così la sua indole comunitaria, ad immagine della Trinità comunità perfetta. In questo modo, Francesco creerà comunione tra il suo "io" e il "Tu" di Dio per formare l'unità del "noi", comunità d'amore che svilupperà progressivamente nel corso della sua breve esistenza. Aveva compreso che non c'è amore se non in tre: io, tu, noi, in quella unità augurata da Cristo stesso prima di ascendere al cielo.

Nel noi di Francesco occorre annoverare prima di tutto i suoi compagni, ma anche tutta la cristianità. Egli si pone in relazione con tutta la Chiesa. Veramente il Poverello è il fratello universale! Giovanni Paolo II parlò di Assisi come di un «luogo che la figura serafica di Francesco ha trasformato in Centro di fraternità universale». In questo modo egli traeva dalla memoria ancora viva e forse poco esplorata di Francesco quella dimensione universale che è l'unica via per la pace e la salvezza della convivenza umana. Si riportava alla ribalta del mondo quella tensione alla fraternità universale che caratterizzò in maniera unica l'opera di Francesco.

A sua volta, l'attuale Pontefice nella sua ultima enciclica afferma che se ancora una volta si è sentito motivato specialmente da san Francesco d'Assisi, anche altri fratelli non cattolici lo hanno ispirato: Martin Luther King, Desmond Tutu, il Mahatma Gandhi. In particolare cita però il beato Charles de Foucauld. E prendendo a prestito le sue parole così chiosa la sua conclusione agli otto capitoli e 287 punti di "Fratelli tutti": « "Pregate Iddio affinché io sia davvero il fratello di tutte le anime di questo paese". Voleva essere, in definitiva, "il fratello universale". Ma solo iden-

tificandosi con gli ultimi arrivò ad essere fratello di tutti. Che Dio ispiri questo ideale in ognuno di noi. Amen».

In fondo le *Lodi di Dio Altissimo sono una sorta di litania che mette in evidenza gli attributi di Dio. Possono, altresì, intendersi come un inno di ringraziamento che Francesco rivolge a Dio per il dono delle stimmate. Il Cristo certamente presente nelle Lodi, ma è interamente integrato nella adorazione del Dio trino e uno, nella totalità del suo mistero. Parimenti, la grazia della stimmatizzazione assume il proprio posto all'interno delle innumerevoli meraviglie operate da Dio. Francesco, infatti, esordisce esclamando: «Tu sei santo, Signore Iddio unico, che fai cose stupende». La stigmatizzazione è una di queste opere meravigliose, proprio come avvenne Maria con il Magnificat esulta nel Signore che ha guardato l'umiltà della sua serva e ha fatto in lei grandi cose. In entrambi i casi, sia nel Magnificat come nelle Lodi di Dio Altissimo ogni cosa e ogni evento sono immediatamente restituite all'universale dell'amore divino. Pertanto, la lode che Francesco rivolge a Dio non scaturisce da quanto ha ricevuto; è ancora prima del rendimento di grazie. Non corrisponde a un bisogno di Dio, ma al suo essere creatura fragile che fa l'esperienza di Dio e si stupisce del suo essere e della sua presenza nel mondo e nella storia. La lode, come il rendimento di grazie, è dono che si riceve dal Signore; è grazia; è dono di salvezza.*

Ciò che emerge nelle *Lodi a Dio Altissimo è lo stretto legame tra preghiera e vita, legati in un unico atto d'amore. Si prega vivendo nell'amore e una vita d'amore è preghiera. Tommaso da Celano scrive di san Francesco: «Non era tanto un uomo che prega, quanto piuttosto egli stesso tutto trasformato in preghiera» (FF 682).*

Il linguaggio adoperato esprime l'intensa affettività del Poverello. Sono particolarmente significativi a tale riguardo i verbi adoperati: desiderare, volere, piacere e dilettare, ma soprattutto gli attributi riservati a Dio: pio, mite, soave e dolce, amabile, dilettevole e tutto sopra tutte le cose desiderabile. In Dio egli aveva scoperto il sommo Bene, perché lo aveva sperimentato come Padre santo, riconoscendolo nella sua differenza radicale. In questo titolo "Dio è il Bene", egli percepisce la totale alterità di Dio. È buono allo stato puro, è il Bene nella sua sorgente, è il bene pieno, è ogni bene, è tutto il bene, è il vero e sommo bene: questo è l'essere più profondo di Dio, di Colui che solo è buono. Francesco s'inebria chiamando Dio sommo Bene, perché assapora il gusto e il piacere dell'intimità con il Padre e del suo amore, a tal punto che «non poteva udire l'espressione "amore di Dio" senza provare una certa commozione.

Subito, infatti, al suono di questa espressione "amore di Dio" si eccitava, si commuoveva e si infiammava, come se venisse toccata col plettro della voce la corda interiore del cuore» (**2Cel 196: FF 784).**

Porgi l'altra guancia

Maria Felicia Della Valle

Nel Nuovo Testamento il concetto di giustizia non è univoco. In particolare nel vangelo di Matteo il tema della giustizia è una parola chiave della predicazione di Gesù.
Essere giusto si identifica con il "fare la volontà del Padre" e in colui che crede e mette in pratica l'annuncio di cui parla nel discorso della montagna. "La via della giustizia" è dunque un nuovo ordinamento sociale, dove coloro che fanno la volontà del Padre realizzano il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo.
Non a caso, in Matteo, Gesù dopo aver affermato di non essere venuto ad abolire la legge, ma a darne compimento (cf Mt 5.17), dice: *«Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra». (Mt 5,38-39).*
L'uomo tende a vendicarsi dell'ingiustizia subita talvolta in modo sproporzionato, restituendo un danno maggiore di quello ricevuto. Un argine a questo istinto fu messo dalla legge del taglione (Es 21, Lv 24), una norma che contenendo la vendetta, esclude ogni principio di perdono e di amore fraterno, ma ristabilisce una certa parità: puoi chiedere in caso di ingiustizia il risarcimento solo di quello che ti è stato tolto; senza che la vendetta prevarichi sulla giustizia.
Gesù non abolisce questa legge, va oltre, proponendo una nuova strada che supera la logica di "*Occhio per occhi e dente per dente", per dare spazio a quella della «giustizia sovrabbondante».*
Per rompere il circuito dell'ingiustizia è necessario non opporvisi.
Infatti Gesù ci dice: *non opporti al malvagio, ovvero non metterti di fronte al maligno, rispondendo al male con altro male.*
Non opporsi al male, non significa non riconoscere il torto subito, tutt'altro, è comprendere che le azioni spregevoli feriscono innanzitutto chi le compie - e chi agisce è un mio fratello - e per questo non vanno restituite.
Possiamo passare una vita a chiedere il risarcimento per una ingiustizia subita, lasciandoci consumare dal sentimento di vendetta; ma esiste davvero un rimborso capace di cancellare l'offesa? Sicuramente l'ingiustizia ha oltraggiato la nostra vita, ma davvero siamo convinti che rispondere al male infliggendo altro male possa risolvere tutto?
La gratuità dell'amore divino, deve indurci a rispondere con quella compassione che vince il male con la mansuetudine, come Gesù stesso ci ha insegnato salendo sul legno della croce.
Cos'è, dunque, la giustizia di chi non si oppone al maligno?
Gesù lo spiega attraverso La legge dell'Amore: *"se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra"; questo versetto riporta alla mente l'immagine della sfida cavalleresca che con il colpetto del guanto a man rovescia, mostra il disprezzo ed invita al duello. La "tolleranza" cristiana non è indifferenza verso il male, ma forza di tollerare (portare) su di sé il male dell'altro.*
Porgere l'altra guancia è un atto stupefacente. In un mondo che vive delle logiche di reazione, chi sceglie la mansuetudine, disinnesca questo circolo vizioso e fa nascere una nuova realtà dove il male che cade sul cuore dell'uomo paziente perde la sua forza, così come il mare in tempesta placa la sua ira infrangendosi sulla scogliera.
La giustizia proclamata da Gesù, dunque, non parla di rassegnazione ma di forza e intraprendenza dell'amore che generano un nuovo ordine sociale, dove il superamento della logica azione-reazione libera l'uomo dall'idea di essere solo lo specchio di chi ha di fronte e gli ridona il volto di figlio e fratello.

Dio giusto e misericordioso

Fr. Gabriele Marino
OFM Provincia Sannito-Irpina
Sociologo

Pace e Bene! Con questo saluto del Serafico Padre San Francesco inizio con voi questa serie di meditazioni sulle "Lodi a Dio Altissimo" scritte da San Francesco sul monte della Verna che vi proporrò, ogni mese, per l'intero anno. Ma prima di soffermarmi sul tema specifico di questo mese TU SEI GIUSTIZIA, ritengo utile e indispensabile spiegare che cosa sono e come sono nate le Lodi.

Le Lodi consistono di brevi frasi ogni volta di tre/quattro parole. Ogni frase inizia con TU, dunque è una invocazione. Fin dalla prima lettura si ha l'impressione di avere a che fare con una litania, ma in realtà all'invocazione non segue una risposta.

In realtà si parla non su Dio, ma a Dio. Non è un trattato ma una preghiera: l'esperienza fatta di Dio da Francesco fu così ricca e profonda da traboccare in questa serie di esclamazioni rivolte al Tu affascinante di Dio. Sembra quasi che Francesco non riesca a trovare parole adeguate e sufficienti per ridire la natura del Tu da lui incontrato sulla Verna. Di qui il bisogno di usare anche espressioni apparentemente contraddittorie come fortezza e mansuetudine o qualificare Dio come onnipotente e umile. In ciò Francesco riconosce in fondo l'indicibilità di Dio, il quale è e resta per lui mistero, anche e proprio dopo l'episodio delle stimmate.

Nelle Lodi Francesco non tratta di se stesso: **io** o **mio** non ricorrono mai. Dunque è una preghiera purificata da ogni relazione all'io; è puro sguardo all'altro, è perfetto dono di sé, è una presa di coscienza sul mistero di Dio senza presa di posizione, senza domanda, senza richiesta: è pura lode di Dio. Tuttavia mai ricorrono le espressioni lode o lodare. Contrariamente ad altre preghiere di Francesco, qui non si è invitati alla lode, né si parla dell'agire dell'uomo, ma soltanto di quello di Dio. Il fare è completamente dominato dall'essere. È la presenza di Dio che viene amorosamente contemplata.

Penso che per capire meglio occorra fare alcuni accenni non solo alla biografia del santo, ma anche alla storia di questo suo meraviglioso canto d'amore.

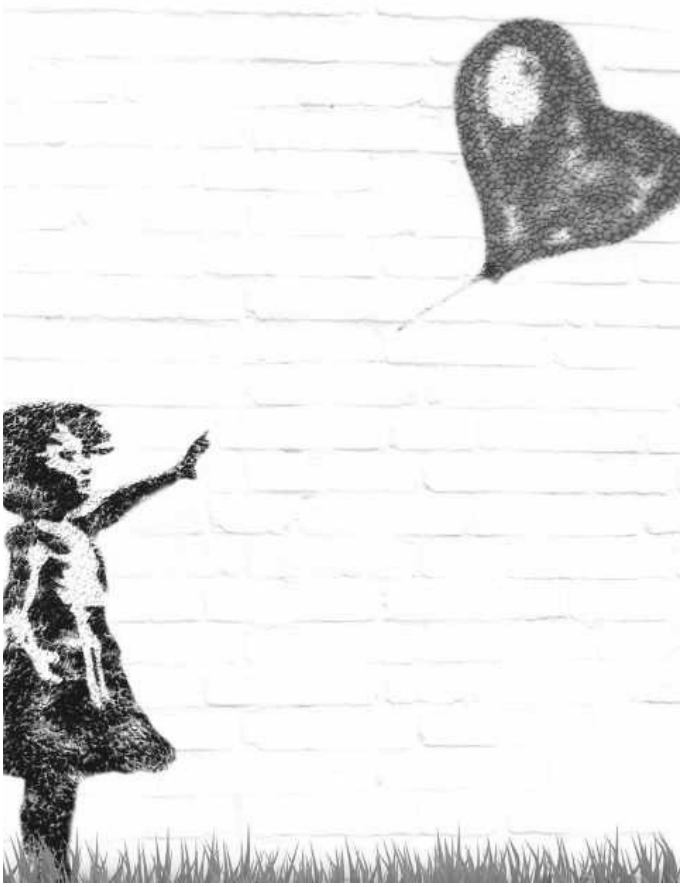
Infatti tra le preghiere autentiche attribuite a Francesco d'Assisi siamo certi che le *Lodi ci siano, non solo autentiche ma anche autografe (non sempre è così perché altre volte, invece, Francesco sceglie di dettare i testi ai suoi fratelli), invece qui tutto è scritto da lui sul verso della pergamena che contiene anche la Benedizione a Frate Leone. Così nel lato (riferiscono le Fonti Francescane) che contiene la Benedizione a frate Leone, sopra di essa, da altra mano e con inchiostro rosso è scritto: «Il beato Francesco, due anni prima della sua morte, fece una quaresima sul monte della Verna, ad onore della beata Vergine Maria, Madre di Dio e del beato Michele arcangelo, dalla festa dell'Assunzione di santa Maria vergine fino alla festa di San Michele arcangelo; e la mano di Dio fu su di lui mediante la visione e le parole del serafino e l'impressione delle stimmate di Cristo nel suo corpo; compose allora queste laudi che sono scritte nel retro di questo foglio, e le scrisse di*

sua mano, rendendo grazie al Signore per il beneficio a lui concesso».

Anche Tommaso da Celano nella Vita Seconda cap. XX, 49 ci rende testimonianza del fatto: «*Un giorno Francesco lo chiama (frate Leone): Portami - gli dice - carta e calamaio, perché voglio scrivere le parole e le lodi del Signore, come le ho meditate nel mio cuore».*

Alla fine aggiunse la benedizione del frate e gli disse: «*Prenditi questa carta e custodiscila con cura fino al giorno della tua morte». La data di composizione dunque è chiara: Settembre 1224. Il testo delle Lodi, poi, sul quale dunque viene fatta la ricostruzione dell'edizione critica viene fisicamente ricavato da una pergamena usurata, attualmente conservata presso il Sacro Convento di Assisi, in molti punti resa quasi illeggibile per la pieghettatura eseguita da Frate Leone, al fine di portarla sempre con sé sul petto, come bigliettino di profonda amicizia e vicinanza che il suo grande amico, padre e fratello Francesco aveva scritto per lui. Tenerissimo, dunque, questo particolare biografico se pensiamo alla profonda relazione che lega questi due fratelli e a come il reperto arrivi a noi per merito di una conservazione fortunata.*

TU SEI GIUSTIZIA. Cos'è per un cristiano la giustizia? «Secondo la Bibbia, la giustizia è più del diritto e della carità: è l'attributo fondamentale di Dio. Giustizia significa impegnarsi per chi è indifeso e salvare vite, lottare contro l'ingiustizia. Significa un impegno attivo e audace perché tutti possano convivere in pace. La giustizia deve vegliare affinché il diritto, così com'è formulato nelle leggi, consenta a tutti gli uomini un'esistenza dignitosa. Gesù ha dato la sua vita per la giustizia. Ha cercato il dialogo con i potenti oppure ha rappresentato per loro un elemento di disturbo. Si è schierato dalla parte dei poveri, dei sofferenti, dei peccatori, dei pagani, degli stranieri, degli oppressi, degli affamati, dei carcerati, degli umiliati, dei bambini e delle donne. Chi si comporta così dà fastidio. I cristiani che adottano "l'opzione a favore dei poveri" di Gesù devono ancora oggi aspettarsi persecuzioni. Dai teologi della liberazione in Sudamerica, agli operatori sociali nei Paesi del benessere, essi trovano inevitabilmente resistenze, perché vivono nella convinzione che l'incontro con i poveri e la battaglia contro la povertà siano il luogo di elezione dell'incontro con Dio nel nostro mondo». Il singolo non è forse impotente di fronte alla miseria e all'ingiustizia di questo mondo? «Quando seguo una catastrofe solo in televisione o sul giornale, mi sento sopraffatto e impotente. Quando, invece, aiuto qualcuno, sento la mia forza. Stare a guardare deprime, aiutare sorprende con l'esperienza di poter salvare una vita, contare sull'aiuto e sulla potenza di Dio. Il primo compito delle istituzioni sociali e di beneficenza è consentire a tutti gli uomini di buona volontà, e in primo luogo ai giovani, di accedere a persone e a situazioni in cui possono rendersi utili. Costruire tali ponti è un'arte che le professioni sociali moderne possono sviluppare ulteriormente. Tutti i giovani hanno il diritto di essere resi partecipi della lotta contro le ingiustizie». Cosa possono fare i giovani per ottenere fiducia ed essere coinvolti nell'impegno a favore della giustizia? «Preferirei rovesciare la domanda. Non siamo piuttosto noi, gli adulti e i più anziani, a dovere ottenere la fiducia dei giovani? I giovani sono più avanti di noi, nel senso della giustizia. Chi attira, con le proteste, l'attenzione dell'industria sulla distruzione dell'ambiente? La gioventù ha una coscienza nuova e sensibile nei confronti di quello che noi teologi chiamiamo il creato. Possiamo solo lasciarci trascinare. Io mi aspetto il rinnovamento soprattutto da parte dei giovani. L'anno di lavoro sociale, la buona azione quotidiana, i gruppi di forte impegno cristia-



no hanno in sé un potenziale straordinario. A volte è solo una brace su cui dobbiamo soffiare per accendere il fuoco». Testi tratti da "Conversazioni notturne a Gerusalemme" Cardinal C. M. Martini, G. Sporschill.

Ascoltando il vangelo di Luca (6,27-38), quando Gesù ci chiede di amare i nemici, amare chi ci fa del male, dare senza pretendere niente in cambio, benedire coloro che ci maledicono, pregare per chi ci tratta male, la reazione a caldo è dire ma come sarà possibile vivere quello che ci chiede Gesù?

Ci viene da dire non è giusto. Anzi è giusto che chi sbaglia paghi, è giusto dire basta, non ci sono più possibilità di cambiare, è giusto, magari per paura, allontanare chi sbaglia...

Ma cos'è giusto per Dio, meglio come è da intendere la giustizia di Dio?

Dio è giusto perché nei confronti dell'uomo agisce in maniera gratuita, lo ama gratuitamente, con misericordia e perdono. La giustizia di Dio è agire amando gratuitamente, con misericordia e perdono. L'uomo è giusto, mette in pratica la giustizia di Dio quando ama gratuitamente, donando misericordia e perdonando tutti allo stesso modo, senza preferenze di persone, come ci ha dimostrato Gesù.

Ecco la buona notizia di oggi, prima di tutto Dio è giusto con noi. Siamo i primi che lui ama gratuitamente, con misericordia e perdono, modalità che ci ricreano, ci mettono in piedi, ci fanno ripartire, ci danno la dignità di essere umani. Lo fa anche se noi non ricambiamo questo amore, anche se noi continuiamo a sbagliare, anche se noi non ce ne accorgiamo. Lo fa perché lui è così, ama così, egli sa che noi siamo più grandi delle nostre azioni, dei nostri errori.

Ecco allora se sperimentiamo questa giustizia di Dio su di noi, allora anche noi possiamo incamminarci sulla strada di essere misericordiosi com'è misericordioso il Padre nostro.

Ecco allora dove possiamo trovare la forza per amare e quindi non distruggerci a vicenda. Amate perché è Lui che per primo lo fa verso di noi, fate del bene, benedite, pregate perché lo fa Lui per primo nei nostri confronti. È iniettare questa forza della gratuità, della misericordia e del perdono dentro le relazioni e creare così un cambiamento che disarma la vendetta, che rimette in piedi chi è caduto o condannato perché ha sbagliato, che ridona dignità a chi ha peccato perché non giudica secondo la misura umana.

Quale sarà la ricompensa nel vivere la giustizia di Dio? Non è tanto un contraccambio ma l'essere figli dell'Altissimo, cioè essere come Dio, sperimentare la bellezza, la forza travolgente dell'amare come Dio, una forza che dà vita, che ti fa essere datore di vita. Nelle Lodi di Dio altissimo il Tu sei ... ripetuto più e più volte da Francesco è respiro e battito di amore.

Questo è, infatti, la preghiera. Pregare non è altro che parlare a Dio con il cuore; non prega chi parla a Dio soltanto con la bocca. Più che di formulare parole è necessario illuminare la mente e infiammare il cuore.

"Tu sei Giustizia"

Alfonso Petrone

Guardandoci intorno, nel pieno della nostra quotidianità, facciamo fatica a non rimanere sconvolti dalle tante azioni di ingiustizia alle quali spesso siamo costretti ad assistere inermi nel poter fare qualcosa per cambiare il corso degli eventi. Sono piccoli accadimenti, ma che spesso hanno un peso sociale forte; forse noi stessi siamo coinvolti con i nostri atteggiamenti in cose ingiuste o peggio ancora, in modo più o meno inconsapevole diventiamo complici di ingiustizie.

Spesso il problema è capire da che parte stiamo, non solo con la mente, il cuore, i buoni propositi, ma soprattutto nelle scelte delle azioni quotidiane.

San Francesco non ha avuto dubbi da che parte schierarsi, quando ha incontrato il Signore, o per meglio dire, quando si è scontrato con la tragicità di un volto sfigurato di un lebbroso che gli ha fatto intravedere nel profondo del cuore la traccia di un cammino che gli avrebbe, per sempre, cambiato la vita.

Certo, per parlare di giustizia S. Francesco aveva bisogno di una misura di spessore superiore, poiché lui sperimentava la piena ricchezza del possedere il mondo nel benessere e la piena povertà vivendo con i poveri; soffriva delle ingiustizie praticate da una società opulenta, selettiva, infettata da pregiudizi e strutturata in spazi di vita solo per i ricchi.

"TU SEI GIUSTIZIA" (FF 261 lodi a Dio Altissimo): Tu sei Gaudio e Letizia, Tu sei la nostra speranza, Tu sei giustizia.

Un grido che ha reso libero il suo cuore, fino a fargli filtrare cosa è veramente giusto, agli occhi di Dio, di una fede vissuta e impastata di tanti gesti che concretamente lottavano contro le ingiustizie.

Un atteggiamento che rimanda alle Beatitudini: "beati coloro che hanno sete di giustizia, perché di essi è il regno dei cieli" (FF 45, 1041).

La giustizia va modulata con la misericordia, prima viene il momento della misericordia, ricorda S. Francesco (FF 191, 772): "Chi ha l'autorità di giudicare gli altri, deve esercitare il diritto con misericordia, come essi stessi vogliono ottenere misericordia dal Signore".

Nelle Ammonizioni (FF 177): "Dove è misericordia e discrezione, ivi non è superfluità e durezza".

Francesco per primo insegna ad usare misericordia, così fece con il frate che aveva fame di notte (FF 1712), con il lebbroso (FF 110), con il

"Nei suoi giorni
fiorisca il giusto
e abbondi la pace,
finché non si spenga la luna.
E dòmini da mare a mare,
dal fiume sino
ai confini della terra."

Dal Salmo 71 (72)

cavaliere povero (FF 1031), con il frate malato (FF 1219), verso i fratelli che sbagliano (FF 763).
È importante soffermarsi sul significato del termine "giustizia", che nel linguaggio comune implica "dare a ciascuno il suo - dare cuique suum", secondo la famosa espressione di Ulpiano, giurista romano del III secolo. Nota sant'Agostino: se "la giustizia è la virtù che distribuisce a ciascuno il suo... non è giustizia dell'uomo quella che sottrae l'uomo al vero Dio" (De civitate Dei, XIX, 21).
Per entrare nella vera idea di giustizia, è pertanto necessario uscire da quell'illusione di auto-sufficienza, da quello stato profondo di chiusura, che è l'origine stessa dell'ingiustizia.
Occorre, in altre parole, un "esodo" più profondo di quello che Dio ha operato con Mosè, una liberazione del cuore, che la sola parola della Legge è impotente a realizzare.
Proprio forte di questa esperienza, il cristiano è spinto a contribuire a formare società giuste, dove tutti ricevono il necessario per vivere secondo la propria dignità di uomini e dove la giustizia è vivificata dall'amore.
Il tema della giustizia va probabilmente collocato oggi in cima alla lista delle sfide poste da una crisi che sembra non finire mai; ancora una volta, l'arroganza del potere e il desiderio di espandere i propri confini, spinge a infrangere tempi di pace, trasformandoli in barbarie con azioni di guerra, dove, a subirne le conseguenze sono donne, anziani, bambini. Una lunga scia di morte che trascina di nuovo l'uomo alla barbarie e pone grandi interrogativi su un futuro prossimo.
Quale giustizia? La giustizia restaura, non distrugge; riconcilia, piuttosto che spingere alla vendetta.
La sua ultima radice, a ben guardare, è situata nell'amore che ha la sua espressione più significativa nella misericordia.
La giustizia pertanto, staccata dall'amore misericordioso, diventa fredda e lacerante.
La giustizia è virtù dinamica e viva: difende e promuove l'inestimabile dignità della persona e si fa carico del bene comune, essendo custode delle relazioni tra le persone ed i popoli.

I nomi della giustizia: restituzione e misericordia

Gabriella Romei

S. Francesco ha una concezione del tutto originale della giustizia: la giustizia anche sociale nasce sempre e solo dall'amore e dalla certezza di essere fratelli perché figli dello stesso Padre (Rnb FF 26). Egli conosceva bene le ingiustizie che l'uomo è in grado di fare e patire, la sua non era un'epoca facile e la fedeltà al Vangelo gli imponeva naturalmente di immaginare un mondo più giusto e rispettoso della dignità dell'uomo in qualsiasi condizione di vita.

La "sua" giustizia nasce dalla fraternità universale: tutto ciò che l'uomo possiede è dono gratuito e come tale va restituito attraverso la condivisione che non è certo solo condivisione di beni materiali ma di pensieri, di carismi, di storie di vita, di risorse... Tutto è chiarito da vari episodi dei Fioretti e dalle biografie di Francesco "*Fratello, dobbiamo restituire a questo poveretto il mantello perché è suo, noi l'abbiamo ricevuto in prestito fino a quando ci capitasse di incontrare uno più povero (2 Cel 87, FF674).*

*L'**avere in prestito** è il concetto centrale: chi ha in prestito ha premura di restituire, sa che ciò di cui sta usufruendo non è suo, non è per sempre, dunque deve accompagnarci nella vita la consapevolezza che ciò che "possediamo" come nostro o come conquistato per nostro merito in realtà non è da considerarsi tale.*

Quale la durata di questo prestito? Guardati intorno - ci dice Francesco - per renderti conto di chi necessita più di te senza voler mai che nessuno possa percepirti in una posizione di privilegio (2 Test, FF 123; 1 Cel. 393) "E siamo convinti fermamente che non appartengono a noi se non i vizi e i peccati" (FF48).

Tu sei giustizia... una giustizia strana rispetto a quella degli uomini. Quella giustizia che nel Vangelo ti fa dire, Signore, una frase così difficile da capire: "*A chi ha sarà dato e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha" (Mt 25,14 – 30). Ma come? Mi sembrava di avere capito il contrario... Ci stai dicendo, Signore, che la giustizia è un grande atto di responsabilità, prima di tutto verso noi stessi "Stai facendo frutto di ciò che ti ho affidato o hai sotterrato qualcosa?", sembri dirci... Perché se abbiamo sotterrato, non solo non stiamo condividendo ma stiamo trattenendo per noi ciò che va restituito.*

Non nasconderti dunque in fraternità caro fratello/cara sorella, sii giusto/a, sappi restituire con leggerezza e impegno, senza false timidezze e senza pigrizia!

E al tempo stesso: non sentirti l'unico/a depositario/a di talenti, lascia spazio, lascia fare. Carissima fraternità sii irrequieta, guardati intorno, leggi i bisogni... c'è forse qualcuno che aspetta una restituzione in fraternità, in parrocchia, in paese, in città? Ti autocompiaci come se fossi l'unica depositaria di una bella testimonianza di fede o sai guardarti intorno, confrontarti e leggere il Bene e il Bello nelle altre persone e nelle altre realtà ecclesiali e non?

E ora mentre scrivo, a mezzanotte del Sabato Santo, risuonano nell'aria le campane del Risorto dopo quaranta giorni di silenzio, in questa gioia grande e condivisa mi chiedo quale giustizia Gesù sei venuto a portarci?
Certo non quella del conformismo del Sinedrio, non quella vile e condizionata di Pilato. Facci guardare agli uomini coraggiosi che nella storia hanno lasciato e lasciano Pilato alle loro spalle e fanno scelte generose, coraggiose, pericolose in nome della giustizia. Sì, perché la giustizia è figlia della verità e l'amore per la verità genera il coraggio anche a prezzo della vita.
La giustizia dunque è proprio questo: l'amore per la verità di questo Padre che non ha figli prediletti perché lo siamo tutti, tutti cullati nel palmo della sua mano.
Ma quale verità? La verità che il cuore di ogni uomo non riposa nella pace e in solitudine, ma solo se condivide per restituire; che solo la verità ci rende liberi, anche se inchiodati ad una croce dalle false certezze degli uomini; la difficile verità che non c'è pace senza giustizia e non c'è giustizia senza misericordia.
Allora scopriamo che la giustizia di Dio poco ha a che fare con quella dei tribunali: non è infatti una giustizia uguale per tutti, ma una giustizia "su misura", per ciascuno di noi e che tiene conto delle nostre storie, dei nostri cambiamenti, una giustizia animata da quel progetto di Dio che ci spinge in alto incurante delle nostre cadute.
E cosa volevi dirci Signore con il tuo *"Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati" (Mt 5,6)? Dunque la condizione è questa: avere sete, nella nostra vita, nelle nostre fraternità, quella sete che ci dà la beata inquietudine di cui parla don Tonino Bello e che ci riporta al nostro punto di partenza: restituzione è il nome della giustizia per Francesco, misericordia il nome della giustizia di Dio... E io? La mia Fraternità?*
Che nome abbiamo dato alla giustizia che con immenso amore Francesco attribuisce a Dio, l'unico vero giusto, l'unico vero maestro di giustizia? ... "Imparate da me che sono mite e umile di cuore" (Mt 11,29) Non c'è altra strada.

Pagine scelte
A cura di Pietro Urciuoli

Tutte le Sue vie sono giuste

Da una catechesi di
fr. Felice Cangelosi
del febbraio 2018

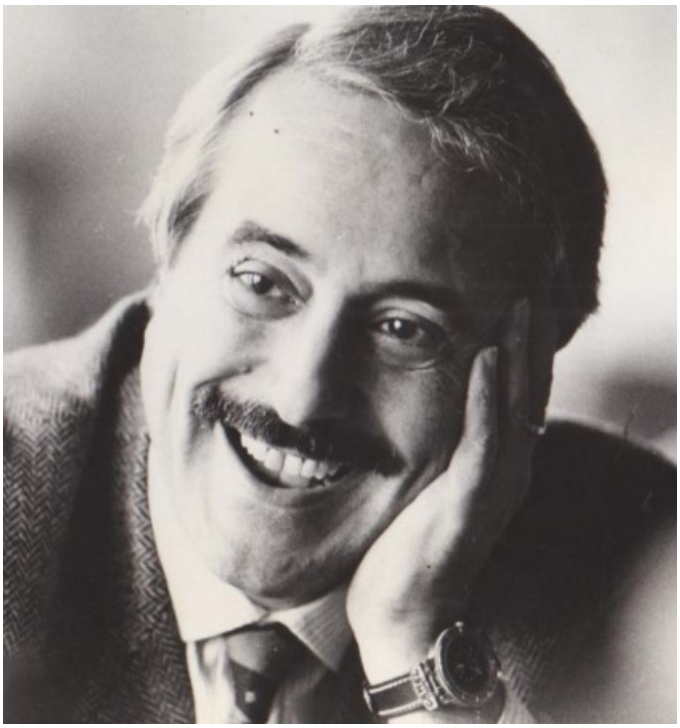
Qui non si tratta della virtù cardinale della giustizia, ma del Dio che è la giustizia, perché egli è la meritata ricompensa del cielo, è la beatitudine: "Ormai mi è riservata la corona di giustizia che il Signore, il giusto giudice, mi assegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti quelli che avranno amato la sua apparizione" (2Tim 4,8).
Egli giudica rettamente e con la sua azione salvifica ci ha giustificato: "Poiché egli ha fatto essere peccato per noi colui che non ha conosciuto peccato, affinché noi potessimo diventare giustizia di Dio in lui" (2Cor 5,21).
Giustizia è giustificazione: "Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco.
È in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede" (Rom 1,17).
Dio è giusto e la giustizia è la base del Suo trono. Egli è giusto in tutte le Sue vie. La Sua destra è piena di giustizia.
Egli ama la giustizia. La Sua giustizia è perfetta ed eccelsa.
La Sua giustizia non finirà mai perchè essa è eterna. Egli è santificato per la Sua giustizia.
Tutte le Sue vie sono giuste e in Lui non vi è ingiustizia alcuna. Egli non può essere ingiusto in cosa alcuna.
Tutti i Suoi comandamenti, tutta la Sua legge, tutti i Suoi precetti, tutti i Suoi decreti , tutte le Sue testimonianze, tutte le Sue opere e tutti i Suoi giudizi sono giusti.
L'Eterno ha sempre fatto, fa e farà giustizia al Suo popolo e a tutti gli abitanti della terra.
Egli ama il peso giusto e ha in abominio la bilancia falsa come ha in abominio chi assolve il reo o chi condanna il giusto.
Egli ha in abominio l'ingiustizia e solo in Lui vi è giustizia.
Gesù Cristo è la giustizia di Dio.
Egli è giusto ed ha pagato il prezzo della condanna degli uomini, essendo Egli sacrificato per soddisfare la giustizia di Dio, e ora mediante la fede in Gesù, Dio che è giusto, può giustificare l'uomo reo di aver peccato contro di Lui. Perciò Dio è la nostra giustizia.
Se confessiamo i nostri peccati, Egli è giusto da perdonarci. Sapendo che Egli è giusto anche noi dobbiamo praticare la giustizia ed essere giusti. Perciò San Francesco proclama di Dio: tu sei l'amore che in Cristo ci rende 'giusti'.

Attualità

Giovanni Falcone: uomo di giustizia

Anna Lanzalotti

Ci sono eventi che squarciano le nostre vite, nostro malgrado, che ci segnano, di cui ricorderemo per sempre il dove, il come e il quando sono accaduti.
Era un sabato, quel 23 maggio del 1992, quando Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta morirono in un attentato, rimasto nella memoria collettiva come "la strage di Capaci". Un piano ordito da ***Cosa Nostra***, il nome con cui si identifica l'organizzazione mafiosa siciliana, per segnare un punto decisivo contro lo Stato e al più stretto collaboratore del magistrato, Paolo Borsellino, anche lui in prima linea nel pool antimafia e impegnato nel maxiprocesso di Palermo.
Giovanni Falcone sarebbe morto alle 19:05, in ospedale, proprio tra le braccia di Paolo Borsellino. Alle 22, in sala operatoria, moriva anche Francesca Morvillo.
"*Chi tace e piega la testa, muore ogni volta che lo fa, chi parla e cammina a testa alta, muore una sola volta".*
A trent'anni dall'evento che scosse tutto il Paese, queste parole risuonano quanto mai attuali. Cosa resta della testimonianza di Giovanni Falcone? Lo dice egli stesso, le idee non muoiono, hanno forza e vita propria: "A questa città vorrei dire: gli uomini passano, le idee restano, restano le loro tensioni morali, continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini".
E il nome di Giovanni Falcone è indissolubilmente legato a quello di Paolo Borsellino, che durante una serata in cui tutta Palermo si ritrovò per ricordare il suo giudice, tentò di raccontare il suo fraterno amico: "Perché non è fuggito, perché ha accettato questa tremenda situazione... per amore.
La sua vita è stata un atto d'amore verso questa città, verso questa terra che lo ha generato. Perché se l'amore è soprattutto ed essenzialmente dare, per lui, amare Palermo e la sua gente, ha avuto e ha il significato di dare a questa terra qualcosa, tutto ciò che era possibile dare delle nostre forze morali, intellettuali e professionali per rendere migliore questa città e la patria a cui essa appartiene... Sono morti tutti per noi, per gli ingiusti, abbiamo un grande debito verso di loro e dobbiamo pagarlo, continuando la loro opera... dimostrando a noi stessi e al mondo che Falcone è vivo".
Paolo Borsellino seguirà le sorti di Falcone e morirà nella Strage di Via D'Amelio, il 19 luglio 1992.
La mafia non aveva ancora chiuso i conti con lo Stato.
Il 23 Maggio, in ricordo di Giovanni Falcone e di Francesca Morvillo, ricorre la Giornata della Legalità, nel nome della quale hanno dedicato e sacrificato le proprie vite.
Il magistrato siciliano ha messo al centro del suo operato un forte senso di giustizia, l'ha perseguita nella piena adesione alle norme dello Stato Italiano, diventando uomo di pace, avvicinando gli intoccabili, quelli che poi sarebbero diventati testimoni del più grande processo penale mai celebrato al mondo, insegnando la differenza tra giustizia e giustizialismo.



Dal Vangelo alla Vita

Ascensione, un'estensione di amore

Fr. Giambattista Buonamano
Assistente regionale Ofs

Lo slancio che collega la terra al cielo per una Comunicazione che non si interromperà mai. Il canto della Speranza che invita a muovere i nostri piedi nell'impegno missionario, per una Comunicazione efficace, per essere missionari e testimoni "in uscita", messaggeri di gioia, di speranza e strumenti di pace.

Carissimi fratelli e sorelle; "Il Signore ci doni pace, salute e perseveranza" perchè possiamo essere testimoni credibili del grande dono di fede che abbiamo ricevuto. Un dono che non va trattenuto ma testimoniato nella vita concreta. L'Ascensione ci vuole comunicare sia il desiderio di guardare in alto che il coraggio di rimetterci in cammino con grande fiducia e speranza.

Abbiamo la narrazione dell'Ascensione di Gesù nei Vangeli di Marco e Luca e negli Atti degli Apostoli. Nel Vangelo, Marco e Luca, raccontano il finale glorioso della vita pubblica di Gesù; negli *Atti, Luca, presenta l'Ascensione come la partenza missionaria della Chiesa. Quei due imperativi: "Andate ... Predicate...", dicono agli Apostoli che devono continuare la missione e la predicazione di Gesù. Come a loro, anche a noi è chiesto di non restare a guardare il cielo, ma di preparare il ritorno glorioso del Signore Risorto con una vita buona e operosa. L'Ascensione è la festa della contemplazione celeste ma anche dell'impegno terrestre.*

Marco narra così: "*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola... e disse loro: Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura..., dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano" (Mc 16,14-20).*

In **Luca** (*24, 50-51) emergono dei particolari più precisi: "Poi li condusse fuori verso Betania e,* ***alzate*** *le mani, li* ***benedisse****. Mentre li benediceva,* ***si staccò*** *da loro e* ***veniva portato*** *su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia...".*

L'evangelista ***Giovanni*** *non riporta il momento dell'Ascensione ma, nel suo Vangelo, ricorda espressioni di Gesù sulla necessità della sua "salita al Padre", "Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo;* ***ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre****" (Gv 17,28)..."Se non vado non verrà a voi il Consolatore, se invece vado ve lo manderò" (Gv 16, 5-7).*

San Luca, negli ***Atti degli Apostoli*** *(1,9-11), annota che un giorno gli undici domandarono a Gesù: "Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?". Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" ... poi dando colore all'evento, specifica che Cristo "fu* ***elevato in alto*** *sotto i loro occhi e* ***una nube lo sottrasse al loro sguardo****. E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, ecco* ***due uomini in bianche vesti*** *si presentarono a loro e dissero: Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato tra di voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo".*

Pertanto, l'intento delle diverse testimonianze dell'Ascensione è quello di descrivere il reale ritorno di Gesù al Padre, di far conoscere alcuni tratti dell'ultima manifestazione di Gesù, una manifestazione di congedo necessaria, Egli deve ritornare al Padre per completare tutta la Redenzione, Mistero Pasquale, con il dono del Paraclito e l'inizio del cammino missionario della Chiesa.

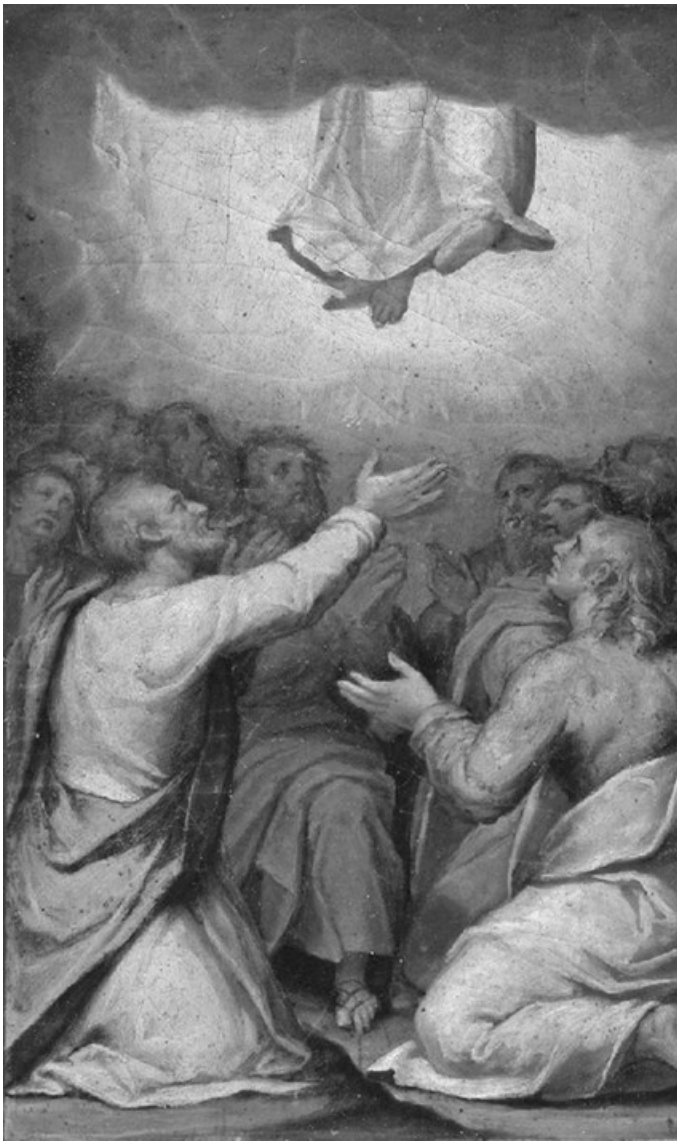
È nella presenza di Gesù il sostegno della Chiesa e la "serena fiducia" dei fedeli di essere un giorno "nella stessa gloria" di Cristo che nasce l'impegno apostolico e l'*ottimismo -Speranza, che anima i missionari del Vangelo, si fonda su questa verità.*

Gli Apostoli e i missionari di tutti i tempi saranno *"testimoni di Cristo a Gerusalemme, in*

tutta la Giudea e la Samarìa e fino ai confini della terra" (At 1,8; Lc 24,48), in un percorso che si apre progressivamente a spirale, dal centro iniziale, Gerusalemme, verso una periferia vasta come del mondo intero.
Tutto il mondo, infatti, è il campo al quale Gesù, prima di salire al cielo, manda i suoi discepoli-testimoni "a tutti i popoli", per predicare la conversione al Dio della misericordia, che perdona i peccati e salva.
L'Ascensione ci dice anche che occorre rifuggire da ogni spiritualismo alienante e stare ben radicati nella storia, luogo nel quale Cristo opera la nostra salvezza; non separare mai il cielo dalla terra, ma coniugare la Parola con la vita, la fede con la storia. È una missione da realizzare con ***speranza e realismo***, *sostenuti dalla "**forza dello Spirito Santo**" (At 1,8), nella certezza della presenza continua di Gesù che benedice i suoi, li guarda con benevolenza e li riempie di "**grande gioia**" (Lc 24,50-52). L'Ascensione, infatti, non significa assenza del Signore, ma un modo diverso di farsi presente (Mt 28,20; Mc 16,20).*
Egli è sempre Emanuele, tutti i giorni Egli agisce insieme con i discepoli e conferma con segni la Parola che essi predicano.

Comunicazioni Sociali, nuovi piedi della Missione
È interessante e significativo che in alcune raffigurazioni del Mistero dell'Ascensione, una nube avvolge il corpo di Gesù, lasciando vedere soltanto i suoi piedi, emblematicamente, sono *i piedi della Chiesa missionaria, i piedi dei cristiani, evangelizzatori ed evangelizzatrici, che, sulle strade del mondo, portano a tutti il Vangelo, che è messaggio di misericordia, accoglienza, inclusione.*
Essi annunciano il Vangelo con la propria vita, con la parola, usando anche i media più moderni della comunicazione sociale come stampa, film, video, e-mail, internet, sms, blog, Facebook, Twitter, chat, siti web e altre forme digitali, che offrono opportunità nuove per l'evangelizzazione e la catechesi.
La Giornata delle Comunicazioni Sociali, che si celebra ogni anno proprio nel giorno dell'Ascensione, ci ricorda che i *media possono essere sempre strumenti di comunione fra le persone. Sono le moderne-nuove sfide e opportunità dell'Evangelizzazione, i nuovi piedi della Missione oggi.*

"Ascoltate!": è il tema che Papa Francesco ha scelto per la 56.ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, che si celebrerà il 24 maggio 2022, giorno dell'Ascensione. Papa Francesco chiede al mondo della comunicazione di reimparare ad ascoltare. La pandemia ha colpito e ferito tutti e tutti hanno bisogno di essere ascoltati e confortati.
L'ascolto è fondamentale anche per una buona informazione.
La ricerca della verità comincia dall'ascolto. E così anche la testimonianza attraverso i mezzi della comunicazione sociale. Ogni dialogo, ogni relazione comincia dall'ascolto. Per questo, per poter crescere, anche professionalmente, come comunicatori, bisogna re-imparare ad ascoltare tanto.
Dobbiamo passare dall'Incontro fecondo, all'Ascolto profondo, dove la presenza di Gesù genera stupore e voglia di muovere i piedi, di uscire per trasmettere agli altri la gioia del Vangelo e la bellezza della fede ricevuta, per essere missionari e testimoni "in uscita", *messaggeri di gioia, di speranza e strumenti di pace (Reg Ofs art 19).*



Approfondimenti

Sacra Sindone, la sofferenza del testimone silenzioso

Lisa Terranova

"Il testimone silenzioso", è conosciuta anche così la sacra Sindone passata alla storia come il più grande mistero mai svelato. Un telo di lino lungo circa 40 metri e largo poco più di uno, un lenzuolo funebre che ha percorso secoli di storia e racconta di un uomo che vi fu avvolto dopo la sua morte. Sull'antico lino, infatti, è vistosamente visibile una figura umana.
Una doppia impronta: frontale e dorsale di un uomo crocifisso. Visibili ancora oggi le macchie di sangue in prossimità della fronte, nuca, polsi, piedi e costato.
Per i cattolici non c'è ombra di dubbio, quello è il sudario di Cristo. La Sindone presenta anche altre tracce, quelle dei secoli che ha cavalcato: quattro bruciature antiche e poi altre più "moderne" riconducibili probabilmente all'incendio del 1532 scoppiato nella Saintè-Chapelle di Chambèry, luogo dove all'epoca era custodita. L'impronta anteriore presenta colature di sangue dalla fronte e dal costato destro, ferite da chiodi - ai polsi e al piede destro - e da flagellazione.
Nella parte posteriore, invece, sono impresse escoriazioni sulle spalle (probabilmente dovute al trasporto della croce). Il volto è quello di un uomo maturo, con la barba e capelli lunghi. Colpiscono i dettagli di una sofferenza inimmaginabile subita dalla vittima. Nel 1988 furono prelevati tre campioni di tessuto e attraverso il metodo del radiocarbonio fu collocata orientativamente la sua epoca d'origine; un periodo compreso tra il 1200 e la fine del 1300, secoli molto lontani dalla crocifissione di Cristo.
Tutt'oggi, però, gli scienziati sono in disaccordo e ancora cercano di dare una spiegazione plausibile al misterioso lenzuolo. Nonostante test ed esami, per molti la Sindone è la fotocronaca del supplizio di Cristo, le ferite raffigurate corrispondono perfettamente a quelle descritte dagli apostoli nel Vangelo. E sono proprio queste incredibili similitudini che portano ad una contrapposizione di pensiero; per i devoti non c'è spiegazione che tenga, quell'uomo seviziato fino alla morte è Cristo.
Per altri, invece, è la riproduzione perfetta del sudario di Gesù; scherzo o opera d'arte di un alchimista del Medioevo. Ma chiunque sia il testimone silenzioso è la rappresentazione esatta del calvario che molti innocenti hanno attraversato nei secoli passati e che non è molto lontano dalle persecuzioni che ancora oggi uomini e donne subiscono in molti posti del mondo.
Vittime di soprusi e guerre, la sofferenza è uguale e devastante per tutti gli uomini ed è la stessa che ha patito quell'ebreo morto sulla croce più di duemila anni fa, per la salvezza dell'umanità.

Spiritualità

"Ho visto il Signore"

Suor Gabriella De Angelis
Madre Badessa Monastero di Airola

Secondo la cultura del tempo giudaico, alla donna erano riservati pochissimi privilegi: quello di dare al mondo la vita, con nuove generazioni e di educarla, badare alla casa e alle esigenze del marito. Alla donna era concesso l'ascolto della Parola in sinagoga e al tempio in Gerusalemme, purché in un luogo appartato rispetto agli uomini e ai fanciulli.
Non era permesso ad alcun rabbi, comunicare la Parola divina a una donna, né era consentito a donna alcuna di evangelizzare o di porre domande a un rabbi. Le giovani potevano essere ammesse al tempio da piccole purché, stando a quanto riportano gli scritti apocrifi, salendo le scale del tempio, non avessero mai a voltarsi indietro. Se ciò avveniva, il sacerdote del tempio invitava i genitori a riprendersi la figlia.
Una volta avuto l'accesso al tempio, la giovane fanciulla veniva formata e aiutata a vivere una vita consona al suo futuro: divenire una buona madre e, pertanto, vi rimaneva fino al tempo della pubertà quando la si riteneva in età da marito.
Con Gesù, agli inizi della sua predicazione, tutto viene sconvolto letteralmente: Cristo ammette al seguito dei dodici (Cfr. Mt 10,1-4; Mc 3,13-19; Lc 6, 12-16) non solo i 72 discepoli (Lc 10,1), ma anche «alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni» (Lc 8, 1-3). Nel Vangelo di Matteo, si legge che: «grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Dècapoli, da Gerusalemme e da oltre il Giordano» (4,25). Perché accade tutto questo?

Guardando attentamente le due ultime citazioni proposte, si può intuire come, Gesù, riservasse del tempo anche alle donne, condividendo anche con loro la Parola di vita e instaurando un dialogo (basti ricordare le visite che Gesù soleva fare ai fratelli: Lazzaro, Marta e Maria). Molte donne sono state da lui liberate e guarite, ricevendo, così, la dignità originaria che Dio, con la creazione, aveva armonicamente voluto: uomo e donna di pari dignità.
Le donne, dal canto loro, avendo fatto questa eccelsa esperienza, dopo essere guarite, hanno risposto a questo vissuto donando, liberamente e interamente la propria vita e i propri beni alla causa cristiana che Gesù stava instaurando. Lc 8,1-3 afferma che erano molte le donne che lo seguivano e lo «servivano con i loro beni».
Si parla di persone altamente importanti nella società, non solo di prostitute e della samaritana (Cfr. Gv 4). Tra le «molte altre», compare il nome di «Maria, chiamata Maddalena» (Cfr. Lc 8,3). Il Vangelo di Marco riporta che era colei alla quale Gesù, «aveva scacciato sette demòni» (Cfr. Mc 16,9) e la

chiama Maria di Magdala. Secondo alcuni testi, Magdala è una città definita dagli archeologi «la Pompei Israeliana». Pare fosse stata distrutta da un'alluvione: la montagna che le sta alle spalle, fa notare un importante collasso del terreno. Quindi, Maria di Magdala, a detta degli archeologi pare fosse la donna più ricca della città.
Non si tratta, dunque, di una prostituta come molti, per anni hanno creduto, ma di una donna spiritualmente, fortemente colpita e di seguito resa libera da Gesù. È bello notare come queste donne non l'hanno più lasciato: sono proprio loro che, assieme a molte altre ancora, hanno avuto il coraggio di stargli accanto e di accompagnarlo battendosi il petto e facendo lamenti su di lui (Cfr. Lc 23,27), fin sul calvario. Da Gesù, riceveranno la seguente espressione: «Non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli» (Lc 23,28).
Dal gruppo delle donne ne emerge una in particolar modo: Maria Maddalena detta anche Maria di Magdala. Si tratta di una donna che, come si è già citato, è molto facoltosa e ha avuto il privilegio di fare un'esperienza tutta particolare. Maria, non solo riceve la Parola da Gesù, non solo è tra le donne che accompagnano Maria, la Madre di Gesù, al Calvario. Certamente avrà partecipato all'ultima Pasqua ebraica di Gesù, ovviamente stando in disparte, assieme alle altre donne come prescrivevano le norme cultuali del tempo. Eppure, insieme alle altre, lei è una delle testimoni oculari della cruenta morte e sepoltura di Cristo.
Lei, assieme ad altre, ha assistito al momento in cui Cristo è stato "schiodato" dal grezzo legno della croce; esse erano presenti anche alla deposizione del corpo esangue del Cristo, presso un vicino e nuovo sepolcro scavato nella pietra viva il cui proprietario era Giuseppe di Arimatea, discepolo nascosto del Maestro. Le donne hanno anche assistito alla scrupolosa chiusura (il vangelo di Mt afferma che i soldati «andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie» Cfr. 27,66).
A causa della Parasceve giudaica non era stato possibile applicare alle spoglie mortali del Cristo, tutte le pratiche in uso per la sepoltura. Quindi, come afferma l'evangelista Marco: «Maria di Magdala e Maria di Ioses stavano ad osservare dove veniva deposto» (Cfr. 16,47), per provvedere appena terminata la parasceve giudaica.
I vangeli affermano che «il primo giorno della settimana, al mattino presto, esse si recarono al sepolcro portando con sé gli aromi che avevano preparato» (Lc 24, 1). Giovanni afferma che la Maddalena è sola a recarsi al sepolcro (Cfr. Gv 20,1), mentre gli altri evangelisti parlano di un gruppo di donne. Comunque, questa donna, farà esperienza diretta della pietra ribaltata dal sepolcro e del sepolcro scoperto essere vuoto.
È possibile immaginare lo stupore per l'accaduto; stupore che porta Maria a correre in fretta dai due discepoli, prìncipi tra i dodici stessi, testimoni degli eventi più importanti, insieme con Giacomo, della trasfigurazione e della notte al Getsemani: Pietro e Giovanni. Di essi gli evangelisti narrano che accorrono a verificare di persona per poi rientrare al cenacolo.
La Maddalena, invece, rimane all'esterno del sepolcro, piangente (Cfr. Gv 20, 11). È qui che il suo dolore viene compensato da vari e singolari privilegi: primo fra tutti, la visione angelica: «due angeli in bianche vesti, seduti uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù». Alla Maddalena, gli angeli, chiedono il motivo delle sue lacrime.
Poi, la visione, stranamente cambia personaggio: compare improvvisamente Gesù, il quale, postosi alle spalle della Maddalena, porge la stessa domanda fatta dagli angeli un istante prima.
È interessante notare che la Maddalena si volta indietro, ma non lo riconosce; crede di parlare al custode del giardino. Gesù si fa riconoscere da lei dal modo con cui la chiama: Maria! Strano: si tratta di un comune nome pronunciato. Il modo con cui il Signore ti chiama è diverso da tutti gli altri. Gli amici ti danno un nomignolo per dimostrare il loro affetto.
Gesù non le ha dato nomignoli: l'ha chiamata con il suo vero nome, semplicemente: MARIA! È l'espressività, il calore e il colore che Gesù ha dato a quel nome che hanno fatto sì che Maria comprendesse che si trattasse del Maestro: infatti dalla donna in pianto disperato che era, Maria, si passa a una donna trasformata interamente, sembra essere rinata, è risorta. Maria dunque, si volge e lo chiama: «Rabbunì» che in ebraico vuol dire: «Maestro». Gesù le consegna una missione. Ella riceve un mandato: ha il compito/

privilegio di annunciare. Cosa inconcepibile per l'epoca. Maddalena diviene, così, "l'Apostola degli Apostoli" stessi, come la definisce S. Tommaso D'Aquino.
Il santo Padre Francesco l'ha nominata tale e ha voluto che la sua memoria liturgica passasse a festa liturgica. Maria di Magdala è colei che vede prima, è lei che Gesù chiama con il suo vero nome, facendo risorgere questa donna dal buio della tristezza e rendendola testimone della risurrezione e della speranza. Quegli occhi rigati dalle molte lacrime, sono stati sempre fissi su Cristo dal momento in cui ne ha fatto esperienza fino alla risurrezione.
Ella che era senza speranza perché preda di sette demoni, diviene la donna della speranza: «Ho visto il Signore»!
Prendiamola a modello: quando il buio del dolore si affaccia alla porta del nostro cuore, ricorriamo all'Apostola degli Apostoli, alla donna della speranza e alla testimone del Risorto, affinché possa restituirci la letizia perfetta, quella tutta francescana.
Ci conceda anche il dono di sante lacrime, come avvenne per Francesco d'Assisi, il quale, per via, andava piangendo che l'Amore non è amato.
A volte, nella vita di ciascuno, gli unici occhiali per vedere Gesù, sono le nostre lacrime.
Chiediamo al Signore che ci conceda lacrime di pentimento, di apertura del cuore. Quando siamo in lacrime non sempre si tratta di lacrime amare, intrise di dolore. Si piange anche per forti e belle emozioni.
Chiediamo al Signore di farci avere sui nostri occhi lacrime di gioiosa esultanza: Cristo è risorto! Alleluia! Ho visto il Signore, non perché, come alla Maddalena, Egli si è mostrato a me, ma perché ha attraversato le porte del mio cenacolo. Perché l'ho visto dentro al cuore.
E allora impariamo dalla Maddalena a saper fare buon uso dei nostri occhi e delle nostre orecchie perché la vista e l'udito, sono gli organi di conoscenza della fede (Cfr Gv 11,45). Grazie a questa unione, nasce la "sequela Christi".
La fede appare come un cammino dello sguardo, in cui gli occhi si abituano a vedere in profondità.
E così, il mattino di Pasqua, si passa da Giovanni che, ancora nel buio, davanti al sepolcro vuoto, vede e crede; a Maria Maddalena che, ormai, vede Gesù e vuole trattenerlo, ma è invitata a contemplarlo nel suo cammino verso il Padre; fino alla piena confessione della stessa Maddalena davanti ai discepoli: «Ho visto il Signore»!

GiFra News

Precapitolare regionale GiFra

Mario Francesca e Chiara
GiFra di Bracigliano

Dopo due anni di lontananza, dovuta alla grave situazione sanitaria, finalmente noi gifrini ci siamo potuti rivedere dal vivo, abbracciarci e condividere emozioni al di là di un asettico schermo.
La mattina del 26 marzo ci siamo ritrovati ad Acerno, per vivere un weekend di fraternità. Il primo momento vissuto è stato la catechesi tenuta da Fr. Francesco Maria, assistente nazionale, che ci ha proposto un brano della prima lettera di San Paolo ai Corinzi, soffermandosi su tre parole fondamentali, che ricordano la chiamata che noi, come gifrini, abbiamo il dovere di seguire: *giustizia, santificazione, redenzione.*
Alla riflessione di Fr. Francesco Maria ha fatto seguito un tempo per il "deserto" personale, durante il quale ognuno ha potuto riflettere sugli obiettivi e i sogni da affidare al nuovo Consiglio regionale.
Abbiamo poi vissuto insieme, dopo tanto tempo, la celebrazione eucaristica, raccogliendo e affidando al Signore tutte le nostre intenzioni e preghiere.
Nel pomeriggio siamo stati divisi in gruppi per condividere ciò che era scaturito dalla riflessione personale, dando vita ad un confronto tra fraternità che vivono localmente situazioni e problematiche diverse.
L'obiettivo era una verifica fraterna del lavoro svolto dal Consiglio uscente e l'individuazione di punti, da portare nella successiva assemblea, su cui il nuovo Consiglio dovrà impegnarsi, come la cura maggiore dei Consigli e delle fraternità locali, il rafforzamento e la creazione di relazioni tra fraternità vicine, la focalizzazione sui temi di attualità e il miglioramento dei rapporti tra OFS e Gi.Fra.
A conclusione, ci teniamo a ringraziare tutto il Consiglio regionale uscente, per il triennio trascorso, per la forza di volontà dimostrata nell'affrontare un periodo storico molto difficile, senza mai cedere sotto il peso dei problemi (non pochi) che di certo hanno dovuto superare.
Auguriamo al Consiglio che verrà la stessa vitalità e il coraggio di testimoniare con le proprie azioni il messaggio di Cristo!

Vita Fraterna

"Tutti fuori"

Angela Di Lauro
Consigliera regionale Ofs Campania

Dal 18 al 20 marzo 2022 si è tenuta in Assisi, tra "Casa Leonori" e la "Domus Pacis", l'Assemblea Nazionale dell'Ordine Francescano Secolare d'Italia.
Dopo un viaggio in auto non proprio breve, si era partiti, infatti, da Padula, con Mariano, con tappe a Battipaglia, per Americo, Nocera Inferiore, per Angela, e Nola, per l'altra Angela, siamo arrivati ad Assisi per l'ora di cena, recuperando il previsto Vespro assembleare con il Rosario recitato in auto.
All'iniziale difficoltà nel riconoscersi con gli altri confratelli e consorelle d'Italia, a causa delle mascherine anti-covid che indossavamo, e al conseguente spaesamento, **a tavola**, al momento della cena, ci siamo rivisti e riconosciuti - al solo incrociare di sguardi e sorrisi - e abbiamo condiviso la gioia dell'incontro tra persone che vivono lo stesso carisma e che stanno bene insieme. Sembrava che il periodo pandemico fosse ormai lontano, tanto che, con alcuni, ci siamo lasciati andare anche a qualche timido abbraccio, tanta era la gioia del rivedersi.
Dopo aver cenato ed aver preso possesso della camera, tutti insieme ci siamo incamminati verso Santa Maria degli Angeli, dove siamo stati accolti da fra Massimo Travascio, Custode della Porziuncola.
Davanti alla Porziuncola, aperta per l'occasione fino a tarda sera, abbiamo partecipato alla Veglia di Preghiera dal titolo "FUORI TUTTI! ... A RIPARERE LA CASA! *Con Francesco davanti al crocifisso di San Damiano".*
Un intenso momento di preghiera presieduto dal Custode e realizzato, anche in forma teatrale, dalla GiFra d'Italia (con un attore che interpretava San Francesco).
Dall'introduzione, leggiamo:
Francesco d'Assisi rimane sempre uno dei santi a cui guardare in ogni tempo della storia della Chiesa. La sua vita, sempre affascinante, continua a parlare a tutti noi. Oggi più che mai, di fronte al rischio di isolamento, alla violenza dilagante, alla sopraffazione del più forte e alla guerra, il Poverello ci indica la strada da percorrere. Noi francescani secolari non possiamo assistere passivamente a quanto succede intorno a noi. Il Vangelo vissuto e professato esige da parte nostra una seria presa di posizione. E allora:
Fuori tutti! A riparare la Chiesa.
Fuori tutti! Ad annunciare che la Pace è possibile!
Fuori tutti! Per dire al mondo che si può vivere da fratelli.
Fuori tutti! Per impegnarci a custodire la nostra casa comune.
Fuori tutti! Per dire che tutti siamo custoditi nel cuore di Dio e che, nella sua Misericordia, tutto diventa possibile.
Eravamo già nella festa liturgica di S. Giuseppe, e fra Massimo, nella sua bella ed interessante riflessione ci ha parlato proprio dello Sposo di Maria, di Giuseppe, custode della Chiesa. Sappiamo tutti che la legge ebraica prevedeva che una volta sposati, la coppia doveva stare un anno separata prima di vivere effettivamente da marito e moglie sotto lo

stesso tetto. Giuseppe, uomo di grande fede, amava Maria e da lei era ricambiato.
Durante quest'anno, però, Giuseppe è messo alla prova: Maria, visitata dallo Spirito Santo, rimane incinta, come annunciato dall'Angelo. La legge ebraica, a cui lui è molto legato, prevede che la debba ripudiare. Giuseppe, però, uomo giusto, crede a Maria e prende una decisione diversa: sceglie da uomo giusto, guidato dalla fede.
Con la Preghiera per la Pace di Papa Francesco e la Benedizione si è conclusa la Veglia.
Dopo questa bellissima Veglia di Preghiera, così ben preparata, realizzata e partecipata, il cui mandato può concretizzarsi con il messaggio del ministro nazionale: FUORI TUTTI A PARTIRE DA NOI, DAL NOSTRO CUORE, ci siamo re-incamminati verso "CASA LEONORI" e, tra i tanti, in cammino, si notava un sacerdote (evidente dal colletto bianco) che discorreva con tanta spontaneità e condivisione sul momento di preghiera vissuto.
Il giorno successivo, dopo la colazione e la Santa Messa, ci siamo ritrovati presso l'Auditorium della *Domus Pacis dove Luca Piras, nostro ministro nazionale, insieme a tutto il Consiglio Nazionale, ci ha accolti con un caloroso benvenuto e ci ha illustrato il prosieguo delle attività introducendo i lavori dell'Assemblea.*
Moderati da Ettore Colli Vignarelli, direttore della nostra rivista "Francesco il Volto Secolare"; sono intervenuti Mons. Luca Raimondi, (don Luca) Vescovo Vicario della diocesi di Milano, il "sacerdote" incrociato la sera prima, e il Prof. Massimo Pallottino, della Caritas Italiana, docente all'Università Roma Tre.
Ettore, con diversi spunti di riflessione sul tema "Fuori Tutti", ha toccato vari argomenti d'attualità e rivolto ad ognuno alcune domande sulle difficoltà interne alla Chiesa, sui giusti valori da far prevalere nell'agire cristiano - il Prof. Pallottino ha evidenziato, per esempio, che all'interno della Chiesa si fa fatica ad ascoltare; Anche nel tempo della pandemia ci si interrogava più se era giusto tenere chiuse le chiese che su come intervenire verso quelle persone, ed erano tante, che avevano difficoltà a reperire persino il cibo -, e citando il poeta Franco Arminio, è stato riaffermato che *abbiamo bisogno di gente che sa fare il pane, che ama gli alberi e riconosce il vento. Oggi essere rivoluzionari significa togliere più che aggiungere, significa rallentare più che accelerare, significa dare valore al silenzio, al buio, alla luce, alla fragilità, alla dolcezza.*
Il Vescovo, don Luca, ha sottolineato che il primato sta nella carità non nel culto, né nella legge. L'annuncio cristiano è: "io ti mostro la persona", questa è la bellezza dell'incontro con Cristo, il metodo del Vangelo, dove Gesù incontra e chiama per nome i suoi discepoli, inventarci nuovi modi per arrivare al cuore delle persone, nuovi modi per stare insieme: questo è quello a cui siamo chiamati a fare anche noi oggi.
È stato un confronto così ricco ed interessante che consigliamo a tutti di rivedere sul canale Youtube dell'OFS d'Italia, all'indirizzo: https://www.youtube.com/watch?v=qjjYxns3bo8.

C'è stato, poi, l'intervento, da remoto, del Prof. Andrea Riccardi, fondatore della Comu-

nità di Sant'Egidio. È stata l'occasione per presentare anche il suo ultimo libro "La Chiesa brucia. Crisi e futuro del cristianesimo", scritto dopo l'incendio della cattedrale di Notre-Dame de Paris, avvenuta nella notte tra il 15 e il 16 aprile 2019. Né è seguito un confronto con il moderatore, e con i relatori presenti, anche sull'attualità e sulle vicende della guerra in Ucraina. Il suo intervento è stato a tratti sconvolgente, soprattutto nell'esaminare la realtà della Chiesa d'oggi, con la carenza di vocazioni e lo svuotamento delle chiese.
Riccardi, però, ha concluso che solo la solidarietà ci salverà.
Nel pomeriggio ha preso concretezza il tema "Fuori tutti".
A "Casa Leonori" abbiamo ascoltato Stefania, Danilo, Marcello, Roberto e Concetta, francescani secolari, di diverse fraternità d'Italia, che hanno fatto scelte coraggiose e controcorrente e, come ci ha raccontato Stefania, hanno cercato di attuare un Vangelo che si incarna, non che si incarta.
Tutte le esperienze hanno avuto in comune le difficoltà dell'inizio e la burocrazia: ma a un certo punto c'è stata la scintilla che riaccende la speranza per realizzare nuovi progetti: di accoglienza dei padri separati e degli immigrati, di mense per i bisognosi e gli ultimi, di dormitori e servizi docce per clochard e gente di strada, di case per accogliere malati oncologici, ed altro.
Sono così nate esperienze come Casa Rosina, Baccanello, ecc.
Il mettersi in discussione, il realizzare il "Fuori tutti" quotidianamente, ha fatto sì che tante persone lontane da noi sono rimaste attratte "dal Vangelo che si incarna" e che hanno chiesto di poter camminare insieme a noi e dare una mano per l'altro. Possiamo quindi dire con Stefania che "Il Vangelo è vero, è bello, è possibile".
Dopo la cena siamo stati con fra Adriano Appollonio, frate minore con la passione per i giochi di prestigio. Per i suoi spettacoli indossa un saio speciale pieno di colori, un cappello a cilindro e prende il nome di Mago Magone. Con i suoi giochi di prestigio lancia messaggi evangelici di fraternità e di amore. È stato una vera sorpresa.
L'ultimo giorno, la domenica mattina, dopo la colazione, ci siamo rivisti per la ripresa dei lavori. Vi è stato un proficuo e condiviso confronto in assemblea, con interventi di spessore da parte di tantissimi partecipanti. A conclusione, il ministro nazionale ci ha illustrato i progetti che il Consiglio nazionale sta mettendo in cantiere nell'ottica che "il cambiamento è possibile": ci ha detto che la rivista sarà di nuovo cartacea e che il tema triennale sarà "**Incarnati nella storia del mondo, in sinodalità, a servizio dei fratelli**".
Ci ha comunicato, infine, che il progetto "Pietra su Pietra" è sempre attivo per le iniziative di solidarietà dell'Ordine ad extra. Sono stati, infatti, dati concreti sostegni alle popolazioni colpite dal terremoto in Croazia, ad Haiti, e, recentemente, ai profughi ucraini in Italia.
Dopo la Santa Messa, celebrata da don Luca, *il "prete" incrociato la sera prima, che è sempre stato in mezzo a noi come un vero pastore, ci siamo recati a pranzo, con cui si sono conclusi i tre giorni di Assemblea.*
Di sicuro siamo tornati a casa convinti che il "Fuori tutti" è possibile, e con Luca Piras diciamo *che la partita non è facile ma la squadra è in campo, perché "Il Vangelo è vero, è bello, è possibile".*

Vita Fraterna

Terza Passeggiata "Laudato Si'"

Margherita Ammaccapane

Domenica 27 Marzo 2022 si è svolta la terza passeggiata "Laudato sì", dopo il successo delle prime due che si sono tenute sul Vesuvio, alla scoperta del *fuoco, e a Roccamonfina, alla scoperta dell'acqua.*
Questa volta ci siamo ritrovati a San Martino Valle Caudina, alla scoperta dell'*aria.*
La giornata è iniziata con l'accoglienza presso il *Convento di Santa Caterina d'Alessandria, dove la locale fraternità e la ministra Imma Mauriello ci hanno fatto trovare un meraviglioso buffet, per fare colazione tutti insieme in un'atmosfera di gioia e di ritrovata condivisione.* Alle 10 ci è stato presentato il programma della giornata e, accompagnati dal nostro fratello Pasquale, che è stato una guida davvero preparata e con una grande conoscenza del territorio, ci siamo messi in cammino per conoscere le bellezze del luogo.
In un percorso di circa 3 km abbiamo ammirato la *Chiesa di San Giovanni Battista, dove sono conservate le reliquie dei Santi Palerio ed Equizio, e in lontananza il castello Pignatelli della Leonessa, edificato su di un colle e con ancora visibili le torrette di guardia, i camminamenti e le mura merlate.*
La passeggiata è proseguita verso il centro storico attraverso stradine ricche di storia e di tradizioni, fino alla località montana *Mafariello, meta di molti escursionisti grazie alla fonte di acqua oligominerale e alle cascatelle del torrente Caudino.* Ritornati in Convento verso mezzogiorno, la Fraternità di San Martino ci ha stupiti ancora una volta, facendoci trovare nel chiostro un aperitivo con degustazione di prodotti locali tra cui *il Tarallo di San Martino, pane e olio, vino.* Dopo tanto camminare ci voleva proprio una ricarica di energia! Inutile dire che lo abbiamo apprezzato moltissimo...
Alle 13 si è tenuto il pranzo a sacco che ci ha permesso di socializzare e ritrovare quei sorrisi che da tempo avevamo sperato di ritrovare, dopodiché ci siamo recati in Chiesa per la catechesi di *Fr. Gianluca Manganelli sull'argomento "Aria". Intervento molto toccante e pieno di spunti di riflessione sull'importanza della salvaguardia del Creato.*
Alle 15,30 la Santa Messa ha concluso questa meravigliosa giornata che ci ha visti ancora una volta uniti nel volere apprezzare e meravigliarci delle bellezze che il nostro territorio ci offre e che porteremo nella nostra mente e nel nostro cuore per imparare a godere e rispettare questi doni del Creatore.
Alla prossima... vi aspettiamo numerosi!!

Vita Fraterna

VITAmina Project!

Guido Olivieri
GiFra Sant'Eframo

Il "**Vitamina Project**" rappresenta per le nostre fraternità l'albero della rinascita dai cui rami è possibile cogliere non solo dolci agrumi ma, soprattutto, grandi opportunità.
Una su tutte, quella di riavvicinarsi alla natura - tanto amata da Frate Francesco - dopo il lungo tempo della pandemia, trascorso nelle nostre case - diventate quasi "gabbie di cemento" - in cui vivere è stato davvero dura!
Ma... andiamo ai fatti.
Il "Vitamina Project" è un'idea che nasce circa un anno e mezzo fa, subito dopo la fase più dura del *lockdown nazionale.*
È un progetto che vede coinvolte le fraternità, religiosa e laica, del nostro caro convento: i Frati, l'Ordine Francescano Secolare e la Gioventù Francescana, senza dimenticare il prezioso apporto dei nostri amatissimi fratellini Araldini che non si sono risparmiati in fatica ed entusiasmo.
Con la loro energia ed allegria sono riusciti a contagiare e trascinare nell'impresa persino i loro genitori!
Mai contagio fu così "salutare" nella storia recente!!!
"Seminata" l'idea arriva il tempo della "raccolta"
L'attività si articola in due momenti principali: la raccolta degli agrumi e la libera offerta.
Ogni sabato mattina, grandi e piccini della nostra fraternità, verso le 10.30 si ritrovano con l'infaticabile Fr. Giuseppe Crisci, presso l'agrumeto del convento. Qui, immersi nel verde del giardino, riscaldati dai raggi del sole (quando ci fa l'onore della sua presenza) o bagnati da "sorella pioggia" (che pure non fa sentire la sua mancanza), in compagnia di pavoni, conigli, galli e galline, roditori, col sottofondo del cinguettio degli uccellini, si "aprono le danze" !!!
Ah... nell'appello delle creature presenti stavamo dimenticando i pesciolini rossi e le tartarughe acquatiche che "dimorano" nel laghetto.
Insomma, non manca davvero nessuno per "riempire l'Arca" ... Piuttosto, il tutto sembra la rappresentazione fedele e reale del Cantico delle creature, raffigurato lungo le mura del giardino.
In questa oasi di pace avviene la magia.
Quasi in maniera sincrona, tutti, indipendentemente dall'altezza, la forza e l'età, si danno da fare per riempire di frutta le cassette preparate ad inizio giornata.
C'è chi preferisce la sicurezza di una scala per raggiungere i rami più alti e chi, impavido, si arrampica per raccogliere gli agrumi più buoni.
I primi, prudenti e precisi, si aiutano con forbici e tronchesi, gli "impavidi", invece, a mani nude, utilizzano la sperimentata tecnica del "*prendi, gira, stacca e tira".*
Insomma, stili diversi ma unico obiettivo...
Superata la fase più concitata e divertente della raccolta, si passa al trasporto delle cassette dall'agrumeto all'atrio della chiesa.
Un notevole sforzo fisico che va a braccetto con attenzione e concentrazione.

Magari qualcuno ricorderà le prove di "Giochi senza frontiere". Bene, il percorso "albero-chiesa" rimanda un po' a quelli televisivi, con passaggi in spazi angusti e sentieri dissestati, il tutto con un unico pensiero in testa: portare il carrettino salvo a destinazione, sotto lo sguardo attento dei nostri Guido Pancaldi e Gennaro Olivieri, alias Fr. Giuseppe e Fr. Giustino!!!

Superata "l'odissea" del trasporto, le cassette vengono deposte nel ripostiglio per poi procedere all'imbustamento dei frutti e allestimento del banchetto vendita. Qui ha inizio la fase due!

Tutti i membri della fraternità si dividono in squadre di due, per la distribuzione ad ogni celebrazione: dalla sera del sabato a quella della domenica, dando la possibilità a tutti di "acquistare" (con una libera offerta) frutta fresca e dolce.

"Corretta alimentazione" per il corpo e lo spirito

Al lettore attento certo non sfuggirà la particolarità di quest'esperienza coinvolgente, in grado di raccogliere "sotto un albero" famiglie, giovani e adulti, nonché la realizzazione di un progetto a Km 0, all'ombra di un convento.

Ma, allo stesso lettore, mi piacerebbe riuscire a trasferire tutte le mie emozioni, quelle di un ragazzo che crede che la bellezza di essere insieme, collaborare, anche solo con il pretesto di raccogliere e vendere della frutta, vale tutta la fatica del mondo.

In ogni arancia, in ogni limone, in ogni mandarino, non c'è solo polpa e succo ma felicità, risate, cadute, scherzi, giochi, sorrisi e fraternità. Proprio per questo motivo il nostro non è solo il "Vitamina Project", ma è il "**VITA-mina Project**".

Non mi sorprenderei se nelle vostre spremute, oltre al carico di C del più noto bioregolatore, trovaste anche la G della gioia vissuta e condivisa, la S di un sorriso che illumina e riscalda il cuore...

Incontriamoci

Una Fraternità di confine

Pasquale Pisaniello

La fraternità di S. Martino Valle Caudina (AV) è nata verso la fine del XIX secolo; il più antico documento in nostro possesso è dell'anno 1901 e fa menzione di una fraternità numerosa divisa in settore maschile e settore femminile, con rispettivi responsabili. Il paese si trova in provincia di Avellino, ma in diocesi di Benevento.

Siamo una fraternità di confine, che collabora e vive il proprio carisma con le altre tre fraternità della Valle Caudina: Arpaia, Montesarchio e Airola. Con loro abbiamo vissuto, tra l'altro, una bella esperienza di formazione zonale che ha favorito una conoscenza reciproca che continua a dare i suoi frutti.

Oggi, la nostra fraternità, è composta da 44 professi perpetui e da quattro persone che hanno deciso di iniziare il cammino di formazione, prima della pandemia; cammino attualmente rallentato dalla diffusione del Covid e comunque da riprendere al più presto. Fanno parte della nostra fraternità anche persone di paesi viciniori (tre di Cervinara e tre di Pannarano). Vi è, infine, un gruppo di 15 professi che ha una frequenza saltuaria. Le motivazioni non sono uguali per tutti.

Quattro lavorano fuori e, quando possono, partecipano attivamente alla vita di fraternità e, comunque, chiedono, si interessano, versano il contributo ex-Regola e mostrano un senso di appartenenza che le distanze non appannano.

Altri frequentano solo i momenti di preghiera o la Santa Messa.
Tra i professi abbiamo due Accoliti e tre Ministri Straordinari dell'Eucarestia.
Due nostre sorelle, Carmela Cocozza e Anna Cioffi, sono state ministre regionali, quando ancora esisteva la divisione per obbedienze; dopo l'unificazione, un altro membro della fraternità, Pasquale Pisaniello, è stato prima consigliere regionale e poi viceministro regionale. L'esperienza regionale è stata sempre un ambito privilegiato di servizio per la nostra fraternità.
La pandemia non ha interrotto la vita di fraternità che, seppur in modo diverso, ha continuato e continua ad essere viva e partecipata. La fraternità si occupa di vari ambiti di servizio e collabora con i frati della Provincia religiosa Sannito- Irpina, con il progetto "Betania" che si occupa dei ragazzi, soprattutto palestinesi, che frequentano le scuole dipendenti dal Commissariato di Terra Santa.
L'Ofs di San Martino si riuniva, prima della pandemia, almeno due volte al mese.
Dal 2013, i frati hanno affidato la cura e la custodia del Convento alla nostra fraternità, con il compito di testimoniare, anche in loro assenza, la bellezza del carisma francescano.
Per ottemperare al meglio a tale compito, la fraternità, sentito il Ministro Provinciale, ha eletto un Coordinamento che si occupa di gestire materialmente l'accoglienza dei gruppi giovanili che chiedono di essere ospitati.
Il Consiglio, eletto il 20 novembre 2021, è composto da: Immacolata Mauriello, ministra; Pasquale Pisaniello viceministro e maestro di formazione; Anna Ciarleglio, segretaria; Mauro Cocozza, Evangelizzazione e presenza nel mondo (Attività di Servizio, Famiglia, Laicato missionario) e Liturgia; Esposito Angelo, economo; Claudio Iuliano, Evangelizzazione e presenza nel mondo (Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato); Lucia Supino, delegata per gli Araldini e la Gi.Fra.
Da qualche tempo queste due ultime realtà non esistono più nel nostro convento, tuttavia la delega è stata data nella speranza di una possibile ripresa; e il buon lavoro che si sta facendo, nonostante i limiti imposti dal Covid, sembra far ben sperare per il prossimo futuro. Il nostro padre Assistente è il Ministro Provinciale, Fr. Antonio Tremigliozzi.
Circa dieci professi sono, infine, impegnati come formatori a Solopaca (BN).
Su richiesta di un gruppo di persone del luogo, che si riuniscono presso l'Istituto delle Suore Francescane Alcantarine, guidate da suor Maria Rosaria, abbiamo iniziato un periodo di formazione, nella speranza di arrivare a breve, all'erezione di una nuova fraternità.
Al momento un primo gruppo ha già fatto il rito dell'Accettazione e sta concludendo il cammino di formazione sulla regola, in attesa della Promessa di vita evangelica.
Gli sforzi che si stanno facendo sono notevoli, il gruppo è molto partecipativo e, nonostante qualche perplessità, la nuova fraternità sarà quanto prima eretta.

LA BACHECA DELL'ORDINE

DATA	APPUNTAMENTO
7-8 MAGGIO	CAPITOLO REGIONALE GIFRA
15 MAGGIO	"ARALDINILAND" - GIORNATA REGIONALE DEGLI ARALDINI
15 MAGGIO	PARTITA DEL CUORE OFS, GIFRA, FRATI E SUORE
23-26 MAGGIO	XXII CORSO DI FORMAZIONE ASSISTENTI OFS E GIFRA D'ITALIA
29 MAGGIO	QUINTA PASSEGGIATA LAUDATO SI'

Visita il nostro sito - www.ofs.campania.it - e le nostre pagine social, per rimanere aggiornato su tutti gli appuntamenti della Fraternità regionale dell'Ordine Francescano Secolare della Campania.

Intenzioni Mensili di Preghiera

Maggio 2022

Per la fede dei giovani

Preghiamo perché i giovani,
chiamati a una vita in pienezza,
scoprano in Maria lo stile dell'ascolto,
la profondità del discernimento, il coraggio della fede
e la dedizione al servizio.

OFS

Per la Fraternità nazionale del Canada.

Araldini d'Italia

ARALDINI CAMPANIA

FINALMENTE INSIEME!

ARALDINILAND

| DOMENICA 15 MAGGIO |
CAMPO SPORTIVO
"PAOLO BORSELLINO"
VOLLA (NA)

NON PUOI MANCARE!